

## Università ed e-learning. Tra teoria e pratica dei nuovi contesti dell'alta formazione.

Gianluca Attademo

Le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione non sono soltanto veicoli di conoscenza, ma sistemi di rappresentazione che implicano meccanismi di inteliezione del reale e di costruzione del sapere. (Mariano 1998, p.68)

### § 1. Apocalittici o integrati?

E-learning è uno di quei termini che sempre di più di frequente viene evocato in relazione ai processi di formazione investendo una molteplicità di significati e semantiche non di rado accompagnati da molta confusione sull'argomento. In questo breve lavoro vorrei esaminare i nuclei teorici attorno a cui si definiscono le pratiche di e-learning riferendo nel contempo di una sperimentazione che su sollecitazione della prof. D'Antuono, titolare della cattedra di Filosofia Morale presso la Facoltà di Sociologia dell'ateneo fridericiano, il sottoscritto ha potuto condurre nell'a.a. 2003-04. *Tra teoria e pratica*: mi propongo quindi di evidenziare alcuni elementi molto stimolanti di questi nuovi meccanismi di costruzione del sapere; dopotutto, che si sia nell'età del bronzo informatica rimane una vuota formula se, in qualche modo, non ci mettiamo alla ricerca di nuovi metalli con cui forgiare la lega della cultura del nostro tempo.

L'aporia dicotomica di una definizione del ruolo dell'uomo di cultura tra apocaliss<sup>1</sup> ed integrazione anticipa ed al contempo non riesce a dare debito conto della ridefinizione dei paradigmi concettuali tradizionali in atto nella rivoluzione digitale.

Se è vero che «le questioni poste sul terreno della comunicazione dalle nuove tecnologie possono trovare ipotesi di risposta solo dall'analisi delle potenzialità delle tecnologie stesse, dalle caratteristiche delle applicazioni informatiche destinate alla divulgazione di contenuti disciplinari, dallo studio degli effetti indotti dal ricorso intenzionale alle immagini nella produzione audiovisiva in genere» (Mariano 1998,

<sup>1</sup> La tensione che si crea tra l'adozione di un medium e la riflessione sul medium stesso viene, direi correttamente riportata dalla Mariano ad un illustre precedente storico: «In una società fondata sull'informazione, con un disperato bisogno di restituire senso a una comunicazione sempre più meccanica e mediatizzata, ma che per esprimere questo stesso bisogno si avvale tuttavia delle tecnologie della comunicazione, non viviamo forse il paradosso espresso da Platone nel *Fedro* quando attraverso la scrittura condanna la scrittura?» (Mariano 1998, p.38)

p.38), allora i nuovi paradigmi culturali generati dai nuovi media non possono non trovare un luogo di approfondimento e di riflessione in quello spazio che ormai da circa ottocento anni è nella civiltà occidentale, seppure con tanti limiti, il luogo del pensiero che si interroga. Al di là di ogni retorica, è evidente la necessità che nelle università, nei luoghi dove, costitutivamente, il sapere umano, i saperi umani vengono messi sotto il microscopio emerga uno spazio di analisi scientifica degli orizzonti di significato che la cultura "della rete" dischiude.

Guardando alla situazione italiana, pur così densa di interessanti sperimentazioni, mi sembra di poter dire che il binomio web/università significa per lo più banche dati di offerta formativa *et similia*. La rete viene intesa come un grande spazio pubblicitario o al massimo come un canale di comunicazione amministrativa efficiente (gestione esami, appelli, prenotazioni, iscrizioni)... quello che manca è una partecipazione viva degli atenei italiani alla cultura della rete. Che è una cultura che per sua natura strutturale, non può essere egemonizzata: strutturale perché la metafora della rete (net) o tela (web), come ormai tutti amano ripetere spesso senza alcuna riflessione autonoma sul tema, ha a che vedere col fatto che, in teoria, in internet, non c'è un centro di trasmissione univoco e non c'è una direzione univoca della comunicazione. Una eccezionale fonte di risorse, un bagaglio di pluralità<sup>2</sup>, la risorsa delle risorse.

In questo mondo che si sviluppa e vive, e che, sempre più, è un orizzonte di cultura per i giovani, la presenza delle università, luogo di cristallizzazione di un'idea dell'uomo e delle formazione in cui molta parte della nostra tradizione si riconosce, deve mutare.

E, a mio avviso, farlo attraverso l'e-learning.

L'e-learning esprime infatti l'elemento centrale della cultura del web e cioè intende la rete non semplicemente come medium trasmissivo ma come medium collaborativo; i processi di formazione della conoscenza vengono qui considerati nella prospettiva, per riscrivere una formula nota, dell'equazione ricerca = solitudine e socialità in rete. E' una svolta che si realizza tramite le *information technologies* ma evidentemente realizza qualcosa che era nell'aria se, come con forza sottolinea Antonella Giulia Pizzaleo nel volume a cura di Valerio Eletti, «tutte le maggiori teorie contemporanee, pur essendo

<sup>2</sup> «Il faut absolument prendre son parti, c'est à dire si on reste avec la nostalgie d'une espèce de culture bien constituée, organique, avec une espèce de totalité culturelle, on s'en sortira pas; la connaissance, la culture c'est quelque chose qui est définitivement en train de se détériorer ; on vous dit: vous allez avoir accès à toutes les informations, à la totalité.. c'est le contraire, c'est à dire que définitivement vous savez que vous n'aurez jamais accès à la totalité, c'est ça le message du cyberspace et donc que vous allez devoir sélectionner. » Pier Levy in <http://www.emsf.rai.it/aforismi/aforismi.asp?d=248>.

differenti tra loro, si basano sulla nozione di costruzione cooperativa della conoscenza.» (Eletti 2002, p.44).

Si tratta quindi di superare lo spettro che si aggira nella pubblicistica di una tecnologia personalizzante per ritrovarsi sul riconoscimento che «il termine “in rete”, non evoca solo l'uso di una “rete di computer”, quanto piuttosto l'adozione di strategie didattiche collaborative che esaltino la componente sociale del processo attraverso l'attivazione di una “rete di individui”»( Trentin 2001, pp. 43)

Ho dunque avviato questa breve riflessione con le efficace formula della Mariano<sup>3</sup> perchè scegliere nelle università l'e-learning non vuol dire in alcun modo scegliere “un mezzo”, bensì significa: 1) pluggare<sup>4</sup> le università alla rete 2) adottare un preciso modello di costruzione del sapere.

## § 2. L'e-learning tra storia e definizioni

Nella letteratura sul tema, l'e-learning viene proposto come la terza fase di sviluppo della formazione a distanza. Le prima fase copre un amplissimo arco temporale e cioè dalla formazione epistolare di cui abbiamo notizie già dall'antichità classica, passando per il noto Langenscheidt che dal 1856 a Berlino proponeva corsi di lingua per corrispondenza, fino alle *open universities*. La seconda fase vede una crescita materiale nel passaggio dalla lettera alla radio e poi alla televisione(l'indimenticabile maestro Manzi degli anni '60 con il suo *Non è mai troppo tardi*) e ai supporti audiovisivi (audio/videocassette).

In queste esperienze, come scrive Trentin, «l'apprendimento finisce per non identificarsi come un processo sociale (come avviene invece nella comunicazione in presenza), ma piuttosto come un fatto prevalentemente individuale».

Così è anche per i corsi che utilizzano il computer, nonostante il perfezionarsi della tecnologia: da interfacce autonome poco interattive che intendono l'apprendimento come un diagramma di flusso – in una parola anziché dover manualmente cambiare

<sup>3</sup> «Le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione non sono soltanto veicoli di conoscenza, ma sistemi di rappresentazione che implicano meccanismi di intellesione del reale e di costruzione del sapere». (Mariano 1998, p.68)

<sup>4</sup> E' uno dei tanti termini che compaiono in un lessico fortemente orientato dalla lingua inglese: “plug and play”, sono, per intenderci quelle periferiche che collegate ad una unità centrale dialogano immediatamente con essa... nel contesto che stiamo esaminando tuttavia le nozioni di centro e periferia vanno rielaborate: non è la metafora del desktop (centro) /stampante (periferica “passiva”) ma quella della rete di elaboratori (centri senza periferie).

cassetta nell'ordine dell'indice dell'opera, relegare questi compiti al calcolatore - e organizzano gerarchicamente e linearmente i contenuti a soluzioni ipertestuali più plastiche e capaci di incontrare le *customers skills*. Il passaggio dal floppy al cd (come è, o dovrebbe essere, noto il secondo può contenere circa 500 volte la quantità di dati del primo – mentre un dvd = 6250 floppy) consente di ampliare la varietà dei contenuti, amplificando la multimedialità. Tuttavia il modello rimane quello di un attore più o meno passivo rispetto ad un percorso delineato *a priori* per una utenza media, che di fatto in solitudine *subisce* il percorso formativo.

E' in rete che nascono le esperienze di formazione a distanza di terza generazione; la rete che non è solo l'immenso database ma il luogo di una nuova serie di interazioni tra i protagonisti del processo formativo. In questo spazio si sviluppa un dialogo non unidirezionale (come negli altri modelli) tra gli utenti, tra tutti gli utenti. Non è la semplice possibilità di contattare l'esperto on-line, ma di condividere con gli altri utenti l'insieme delle domande, l'insieme delle risposte, l'elaborazione di nuove domande e nuove risposte. Mettere in comune, condividere, nell'inglese dell'informatica *to share* è metafora che contraddistingue un modello di conoscenza che non privatizza né i contenuti né le metodologie di ricerca e che per questo può elaborare processi formativi non privatizzati. Non privatizzato non equivale a non individualizzato, qui si sottolinea la possibilità che l'universo della rete sia una *universitas*... più virtuale delle università delle lettere che hanno caratterizzato i grandi momenti di dialogo tra le tradizioni della nostra cultura ma più reale delle università parcheggio che sono la principale risposta della cultura italiana al problema della tutela del diritto allo studio “di massa”.

Capire in che modo questo “mettere in comune” è la base ideale per delineare le figure di studenti/ricercatori è uno dei compiti più alti che in questo momento storico la nostra Università dovrebbe porsi. Il declinare questo modello di cultura distribuita e costruzione collaborativa è possibile solo assumendo la sfida che l'e-learning rappresenta oggi; significa ripensare la didattica universitaria.

Il paradigma diventa *learner centered* se si privilegiano, con la tradizione cognitivista, la dimensione intersoggettiva di costruzione della conoscenza e l'analisi dei processi cooperativi e dei contesti dell'apprendimento. «Le tecnologie, per quanto amichevoli e ben architettate, da sole non bastano all'attivazione di processi collaborativi. Queste infatti vanno complementate con metodi e strategie tese a promuovere l'apprendimento di gruppo a distanza.» (Trentin 2001, p.13) L'e-learning passa attraverso politiche della formazione; non è in alcun modo un modello meccanicistico o deterministico ed in tal senso prevede un *habitus* di impegno costante. In definitiva è

il ruolo che i protagonisti della formazione si impegnano a “testimoniare” a segnare il punto di discriminare tra buone pratiche ed esperienze da non ripetere.

### § 3. Le figure dell' e-learning.

«Maggiore è l'attività di tutoraggio, più semplice sarà per l'utente fruire dei contenuti e verificare le proprie conoscenze. (...) Nonostante l'e-learning sposti la regia del processo formativo nelle mani dell'utente( e degli utenti che fanno parte della comunità di apprendimento), è indubbio che un'azione proattiva esterna, da parte del tutor o del mentor, qualifica tutto il processo, eliminando definitivamente l'idea che formazione a distanza significhi formazione in solitudine. (Eletti 2002, p.72)» Regia: un'altra metafora efficace per declinare l'idea di una centralità del discente come una centralità assistita<sup>5</sup>. Il fine di un soggetto in formazione che si assume la regia del processo formativo si realizza nell'e-learning ridisegnando il ruolo del docente e affiancandogli figure di tutors o facilitatori. Nei modelli tali figure in virtù di una diversificazione euristica di ruoli e funzioni sono molteplici e per analisi dettagliate si rimanda all'accurato volume di Calvani e Rotta (Calvani Rotta 2000) che ormai è un po' la bibbia dell'e-learning in Italia<sup>6</sup>. Tuttavia mi pare di poter dire che i ruoli fondamentali siano riconducibili a tre figure fondamentali: docente supervisore, content designer, tutor.

Il docente supervisore è il responsabile scientifico del processo che impartisce la didattica in presenza. Al content designer pertiene la progettazione/redazione dei materiali on-line, ove essi siano originali, e in particolare della coerenza della loro struttura con la piattaforma tecnologico-didattica adottata. Il tutor è l'animatore dell'aula virtuale, della atmosfera della comunità... il mediatore umano che accompagna gli studenti “sulla piattaforma”. Nella nostra università il titolare di un insegnamento ed un collaboratore potrebbero rappresentare la prima e la terza figura, cooperando per realizzare i materiali di pertinenza della seconda (nel caso si disponga già di una piattaforma on-line – come avviene per la maggior parte dei nostri atenei dove, a volte, le piattaforme in sperimentazione sono più di una). «L'anello mancante nell'esperienza di formazione in rete non è di tipo tecnologico ma riguarda l'assenza di

<sup>5</sup> A chiunque, nato prima degli ultimi dieci anni, è immediatamente comprensibile il rischio che, a proposito di processi di formazione a distanza mediati da reti informatiche, “Il fascino di usarlo dovunque in qualsiasi momento e quando si vuole si ritorce prontamente in termini di non subito, forse più tardi, qualche volta affatto...” (Allen Rosset citato in Trentin 2001, p.20)

<sup>6</sup> Per seguire “in rete” la ricerca intorno all'elearning si vedano la newsletter a cura di Antonio Calvani *Formare* (<http://formare.erickson.it/index.html>) e il portale europeo dell'elearning (<http://www.elearningeuropa.info/>).

un mediatore umano in grado di fornire ciò che la tecnologia non può: pertinenza, contestualità, personalizzazione, sensibilità, comprensione, flessibilità »(Calvani Rotta 2000, p.125).

E' evidente che la figura più “nuova” è quella del tutor, il quale funge da catalizzatore dell'apprendimento sia enfatizzando ed arricchendo le interazioni docente/discente, sia garantendo lo strutturarsi della comunità virtuale e delle sue dinamiche cooperativo-collaborative. Se il regista è lo studente ed il professore fa da sceneggiatore il nostro tutor sarà il decisivo capocomico.

### § 4. Chi è Kurt Katsch?

Negli anni accademici 2002/03 e 2003/04 la cattedra di Filosofia Morale ha condotto sperimentazioni di e-learning per i moduli di Bioetica e Terminologia Filosofica; nel primo caso con una piattaforma della IBM (LLS - Lotus Learning Space)<sup>7</sup>, nel secondo con una piattaforma progettata integralmente da un professore napoletano (DVLN - Dynamic Virtual Learning Space)<sup>8</sup>. Qui riferirò brevemente della seconda esperienza, sottolineando che essa è stata, però, il prodotto di un lavoro più ampio condotto su entrambe le piattaforme in sperimentazione nell'ateneo. Anche se il modulo di Bioetica è previsto, come opzionale, negli indirizzi del corso di laurea in Sociologia al primo anno, mentre quello di Terminologia Filosofica al terzo, preferisco il termine alta formazione perché tutta la formazione universitaria dovrebbe essere alta, e non come si tende a credere “a livelli” dove i primi anni di ateneo sarebbero un superliceo strutturato in modo da separare chi prosegue da chi si parcheggia.

Nella sperimentazione del corso di Terminologia filosofica si è adottato un modello che in letteratura è indicato come *blended learning*; cioè un intervento formativo progettato ed attuato in modo da alternare momenti di formazione in presenza a momenti di formazione on - line. «E' la dimensione di base, che informa tutte le altre. Tutto passa attraverso l'interfaccia ... L'interfaccia non è solo un oggetto«tecnico»; essa media e costituisce il sistema di relazioni; è anche un set di regole per l'interazione sociale; le attività comunicative sono modi del discorso che contengono presupposizioni circa la natura della società e ciò che noi sappiamo circa il mondo. Quando cambiamo la tecnologia cambiamo anche quelle presupposizioni.» (Calvani Rotta 2000, p.49). Una interfaccia mista è risultata alla luce delle riflessioni sopra esposte il migliore ambiente per attuare la sperimentazione.

<sup>7</sup> Vedi <http://www.dol.unina.it>.

<sup>8</sup> Vedi <http://umberto.policlinico.unina.it>; Cfr. Giani 2004

Gli studenti che hanno preso parte alla sperimentazione, 14 dei 20 frequentanti il modulo di Terminologia Filosofica, rappresentavano un target di soggetti privilegiato per diversi motivi. Anzitutto questi studenti avevano già un rapporto con la disciplina e la cattedra avendo seguito sia al primo che al secondo anno di corso altri moduli (opzionali) di Filosofia Morale; inoltre nell'anno 2003/04 tali studenti in corso al terzo anno, e quindi in grado di accedere al modulo di Terminologia ed alla sperimentazione, erano, di fatto, il primo gruppo di terzo anno dall'istituzione della riforma cioè un gruppo di studenti capaci di seguire il corso di studi istituzionale senza *défaillances*. La sperimentazione ha avuto quindi questo soggetto d'élite studentesca, e sottolineo d'élite perchè, ad oggi, nonostante l'eliminazione della figura dello studente fuori corso fosse un punto programmatico della riforma, negli atenei italiani il numero degli studenti in tale condizione è, ancora, elevatissimo.

La didattica *blended* consentiva allo studente coinvolto nella sperimentazione di un percorso di approfondimento costituendo, non un corso parallelo che ripettesse – magari col caricare le *slides* utilizzate a lezione – gli interventi in presenza, ma uno spazio di discussione ulteriore intorno ai temi del corso. *Discussione ulteriore*: quindi un lavoro in più; l'adesione volontaria alla sperimentazione ha significato per gli studenti *aggiungere* impegno nella preparazione dell'esame. Sarà contrario ai principi di misurazione dell'impegno che oggi sono alla moda negli atenei italiani, ma è la dimensione di libertà che caratterizza la ricerca scientifica. Nel 2002/03, il programma del modulo era una analisi dell'Antisemitismo come termine della storia del pensiero; il programma istituzionale – quello comune cioè sia ai partecipanti alla sperimentazione che agli altri – prevedeva la discussione del volume di Hannah Arendt (cfr. Arendt 1951) sulla nascita dell'antisemitismo moderno e di una serie di saggi di George Lachmann Mosse (cfr. Mosse 1988; Mosse 1991) sulla situazione peculiare dell'ebraismo moderno assimilato.

Parallelamente allo svolgersi delle 12 lezioni del corso istituzionale – un mese e mezzo - la piattaforma ha registrato circa duecento accessi per i 14 studenti e il tutor (cioè un paio di accessi a settimana a testa); delle molteplici *utilities* che la piattaforma prevede sono state attivate le seguenti: pagina di presentazione utente, news, domande ai docenti, forum, libri, materiali, citazioni, compiti.

La funzione "pagina di presentazione" consente agli utenti di ogni genere di *caricare* una serie di informazioni personali tra le quali per esempio le motivazioni della scelta

del corso e della sperimentazione; è un modo per sciogliere il ghiaccio: invitando gli attori a presentare se stessi si ottiene una prima riflessione comune sul tema del corso, che magari in presenza sarebbe limitata a commenti privati tra singoli studenti.

Le funzioni "libri" e "citazioni" consentono di fissare quegli stimoli che ogni professore universitario dà quotidianamente a lezione; in questa sezione i docenti caricavano di volta in volta le indicazioni bibliografiche dei volumi citati al corso con un paio di righe di spiegazione e le eventuali citazioni. A questa funzione possono accedere anche gli studenti, ed infatti sono stati molteplici, fino ad un paio di giorni prima dell'esame i suggerimenti reciproci.

Una funzione analoga è quella della webgrafia, che introduce la possibilità per ognuno degli utenti di *guardare al web con gli occhi di un altro*; uno strumento di sintesi condiviso che, di fatto, rappresenta una reinterpretazione contestualizzata del materiale esistente in rete.

Altro scopo hanno invece gli strumenti di interazione quali la sezione domande<sup>9</sup> ed il forum; quest'ultimo si è sviluppato attorno a tre o quattro punti caldi proposti dai docenti e dai discenti; un nucleo di discussione era l'utilizzo della sperimentazione, altri erano relativi ai temi dell'assimilazione e dell'antisemitismo.

Una delle voci del forum, progettata per rendere più amichevole l'interfaccia tecnologica, che ha infatti riscosso favore dei partecipanti, è stato un quiz: "Chi è Kurt Katsch?". Veniva presentata in aula una immagine di Kurt Katsch e gli studenti avrebbero dovuto, integrando le diverse informazioni dei testi d'esame, delle letture d'approfondimento e di discussione comune, individuare perché questo personaggio veniva loro proposto. Anche questa discussione si è protratta in rete fino alla notte prima dell'esame ma gli studenti non sono riusciti a sciogliere il dilemma, ... per cui il lettore è invitato a cimentarsi col nostro quiz.

Nell'ordine è stato chiesto, circa ogni settimana, di portare a termine un compito: cercare sul web un testo di lunghezza limitata dove fosse presente e chiaramente discussa la distinzione tra razzialismo e razzismo o per gli studenti che avevano già seguito il corso l'anno precedente caricare un sunto delle analisi di Todorov<sup>10</sup>; caricare

<sup>9</sup> Sia il forum che la sezione domande devono essere progettate accuratamente cercando di anticipare gli elementi di dubbio dello studente, come sottolineano Fabricino - Sabatino «per aiutarlo nel suo percorso di apprendimento, dobbiamo prevedere a-priori un ampio ventaglio di dubbi, difficoltà e altro, e disporre quindi una serie di risposte e di aiuti»(Fabricino Sabatino 2004, p.192).

<sup>10</sup> Contemporaneamente metà degli studenti che aveva anche seguito un altro modulo di Filosofia Morale l'anno precedente sul tema del razzismo attraverso le acute analisi di Tzvetan Todorov (cfr. Todorov 1994) veniva invitata a presentare relazioni in aula sulle dottrine razzialiste ottocentesche.

definizioni nel glossario<sup>11</sup>; elaborare una relazione (con una presentazione multimediale) su parti del volume di Hannah Arendt<sup>12</sup>; ulteriori voci nel glossario<sup>13</sup>; caricare una citazione.

Lo scopo principale di questi esercizi è stato quello di fondere gli stimoli della didattica in presenza con il lavoro di rete: il primo esercizio, infatti, invitava gli studenti a ripercorrere temi di un corso già seguito e allo *sharing* di queste conoscenze con gli altri; gli esercizi di costruzione delle voci del glossario fungevano da rinforzo sui problemi introdotti in aula; la relazione, come l'esperienza della prof. D'Antuono suggeriva, è sempre un momento per individualizzare il processo di apprendimento e confrontarsi col problema della comunicazione scientifica dei contenuti; l'uso delle citazioni familiarizza lo studente con il testo.

La funzione materiali di fatto permetteva la costituzione di una repository condivisa, "il magazzino" del corso; on-line sono state caricate: una traduzione del sottoscritto di un testo in inglese degli anni '60, le relazioni degli studenti, le loro slides in power point ...

## §5. Conclusioni

«Il luogo ideale dell'enciclopedia dove si raccoglie in modo organico e strutturato tutto il sapere non può dunque più essere un luogo esterno (il tradizionale libro o i più recenti supporti elettronici), ma deve necessariamente essere un luogo interno - la mente di chi apprende». (Olimpo 2001, p. 18) Nella metafora di Olimpo l'uomo di cultura è un bibliotecario... Lo studente ha tradizionalmente imparato a costruire i suoi indici frequentando le lezioni e colloquiando in biblioteca con gli studenti più anziani - oltre che ovviamente con i testi; con l'e-learning la biblioteca non è più costituita di due o tre stanze, e neanche di due o tre piani ma diventa un *po' più grande* ...

Per realizzare questo cambiamento devono "crescere" sia l'utenza che l'offerta. Cioè alla seconda è chiesto di elaborare metodologie di intervento e progettazione, alla prima di familiarizzare con la tecnologia nella sua veste di supporto informatico

<sup>11</sup> Nella fase iniziale abbiamo insieme ripercorso gli elementi fondamentali della cultura ebraica e della storia degli ebrei in Europa, per questo le voci erano: Talmud, Torah, Galut/diaspora, aschenazita, sefardita, yiddish.

<sup>12</sup> I gruppi hanno poi presentato i lavori in presenza.

<sup>13</sup> G.H.Lessing; *Wissenschaft des Judentums*; Moses Mendelssohn. ; Aggiunti chassidim, paria, parvenu, kabbalah, W.Marr.

quanto di modello culturale. Difficilmente cioè si può pretendere dallo studente universitario una metabolizzazione efficace degli stimoli dei modelli comportamentista e cognitivista se questa non si accompagna alla capacità di ragazzi e professori di muoversi "a proprio agio" tra e con le interfacce tecnologiche. E' un nuovo mondo che si apre, ma penso si possa guardare ad esso con la fiducia di Bruno Trentin «di fatto la tecnologia non è mai stata il principale ostacolo all'innovazione didattica. I problemi principali derivano quasi sempre dal comprendere il ruolo della componente umana all'interno di processi basati sulla tecnologia e dal come si può raggiungere una migliore comprensione delle potenzialità e delle limitazioni dell'interazione mediata dalle reti a favore dei processi educativi a distanza.» (Trentin 2001, p.59).

## Bibliografia.

1. Arendt, H., 1966(1951), *Le origini del totalitarismo*, parte prima *L'antisemitismo*, Milano, Ed. Comunità.
2. Attademo, G., *Deutschum und Judentum*, 2003 in *Atti dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche*, Napoli, Giannini, pp. 293-307. ([www.fedoa.unina.it](http://www.fedoa.unina.it))
3. Calvani, A., Rotta, M., 2000, *Fare formazione in internet. Manuale di didattica online*, Trento, Erickson.
4. Eco, U., 1992, *La memoria vegetale*, Milano, Il Rovello.
5. Eletti, V., 2002, *Che cos'è l'e-learning*, Roma, Carocci.
6. Fabbricino Trivellini, G., Sabatino, M., *La lingua francese e le nuove tecnologie: l'esperienza e-learning*, in Cusato, D. A., Iaria, D., Palermo, R. M., a cura, 2004, *Testo, Metodo, Elaborazione Elettronica*, Messina, Andrea Lippolis Editore.
7. Giani, U. (a cura), *Reti dinamiche di interazione a distanza*, 2004, Napoli, Liguori.
8. Mariano, M., 1998, *Scripta Volant. Scrittura filosofica e testo elettronico*, Napoli, Libreria Dante & Descartes.
9. Mosse, G., L., 1988(1985), *Il dialogo ebraico tedesco. Da Goethe a Hitler*, Firenze, Giuntina.
10. Mosse, G., L., 1991, *Ebrei in Germania. Tra assimilazione ed antisemitismo*, Firenze, Giuntina.
11. Olimpo, G., *Imparare con la rete: cosa cambia nella formazione a distanza*, (Andronico, Chianese Ladini 2001, p. 18) in Andronico, A., Chianese, A., FAdini, B., *E-learning. Strumenti, metodi e esperienze a confronto*, Napoli, Liguori.
12. Todorov, T., 1994, *Noi e gli altri*, Einaudi, Torino.
13. Tortora, G., a cura, 2003, *On/off learning. Didattica integrate in area umanistica*, Napoli, Libreria Dante & Descartes.

14. Trentin, G., 2001, *Dalla formazione a distanza all'apprendimento in rete*, Milano, Franco Angeli.